

**SERVIZIO PER LA FAMIGLIA DELLA DIOCESI DI MILANO IN
COLLABORAZIONE CON IL MOVIMENTO TERZA ETÀ, NONNI 2.0,
ADULTIPIÙ E FAMIGLIE NUOVE.**

11,18 e25 ottobre 2022. Tre serate dedicate ai nonni

Nonni: una dimensione tutta da esplorare

II SERATA 18 OTTOBRE 2022. Essere genitori di genitori: un delicato equilibrio

Preghiera guidata da Don Luigi

Marco Astuti

Il tema di questa sera è ben definito dal titolo: Essere genitori di genitori: un delicato equilibrio. Come già avevamo rilevato nel rapporto sui questionari del Convegno dello scorso anno, quello del rapporto tra nonni e genitori è l'aspetto più delicato delle relazioni in famiglia, anche questa sera ci lasciamo introdurre dal nostro speaker d'eccezione.

I video del Papa (*Catechesi sulla vecchiaia, 27 aprile 2022*)

Titolo in sovraimpressione: La fecondità nei legami: Ruth e Noemi. Testo: “Guardate quanti “miracoli” accompagnano la conversione di questa anziana donna! Lei si converte all’impegno di rendersi disponibile, con amore, per il futuro di una generazione ferita dalla perdita e a rischio di abbandono. I fronti della ricomposizione sono gli stessi che, in base alle probabilità disegnate dai pregiudizi di senso comune, dovrebbero generare fratture insuperabili. Invece, la fede e l’amore consentono di superarli: la suocera supera la gelosia per il figlio proprio, amando il nuovo legame di Rut; le donne di Israele superano la diffidenza per lo straniero (e se lo fanno le donne, tutti lo faranno); la vulnerabilità della ragazza sola, di fronte al potere del maschio, è riconciliata con un legame pieno d’amore e di rispetto. E tutto questo perché la giovane Rut si è ostinata ad essere fedele a un legame esposto al pregiudizio etnico e religioso.”

Il video (*Catechesi sulla vecchiaia, 22 giugno 2022*)

Titolo in sovraimpressione: Non cercare il protagonismo **Testo:** “Non è facile allontanarsi dall’essere protagonista, non è facile. Questo nuovo tempo è anche un tempo della prova, certamente. Incominciando dalla tentazione – molto umana, indubbiamente, ma anche molto insidiosa –, di conservare il nostro protagonismo. E alle volte il protagonista deve diminuire, deve abbassarsi, accettare che la vecchiaia ti abbassi come protagonista (...)

Noi anziani non dovremmo essere invidiosi dei giovani che prendono la loro strada, che occupano il nostro posto, che durano più di noi... Ma congedarsi bene, con il sorriso; imparare a congedarsi in società, a congedarsi con gli altri. La vita dell'anziano è un congedo, lento, lento, ma un congedo gioioso: ho vissuto la vita, ho conservato la mia fede. Questo è bello, quando un anziano può dire questo: "Ho vissuto la vita, questa è la mia famiglia; ho vissuto la vita, sono stato un peccatore ma anche ho fatto del bene". E questa pace che viene, questo è il congedo dell'anziano"

Marco Astuti

Le parole che il papa dice andrebbero sicuramente risentite con tutta l'ampiezza, che bell'esempio quello di Noemi e di Ruth! Ho più volte fatto riferimento al Convegno dello scorso anno e al sondaggio che lo ha preceduto, ricordo che sul sito della Diocesi, nella Pastorale dei Nonni, ci sono sia il rapporto sul sondaggio, sia le relazioni del Convegno, tra cui quella della dottoressa Migliarese con cui dialoghiamo anche questa sera e alla quale pongo la prima domanda, cui seguiranno altre

Domande alla Dott.ssa Migliarese

- 1) *Come rendere concreta nei nonni la consapevolezza che il loro compito è innanzitutto sostenere i propri figli nel loro ruolo genitoriale, senza sostituirsi a loro, mantenendo chiari confini e ruoli?*

Per rispondere bene a questa domanda è necessario allargare il campo, perché è importante che ciascuno di noi rifletta sulle situazioni che accadono, e l'impostare le questioni nel modo più giusto aiuta poi ad affrontare le proprie situazioni personali

A) È importante allora ragionare sul come siano organizzati i legami familiari.

In ogni famiglia incontriamo un complesso sistema di legami, un sistema che, secondo il modello della professoressa Scabini, si organizza intorno **a due assi principali**:

- un asse orizzontale, che definisce la relazione paritaria tra l'uomo e la donna che fondano la loro famiglia attraverso la scelta del matrimonio, essi hanno lo stesso valore e proseguono insieme
- un asse verticale, che incrocia il primo, e che è costituito dai legami che la coppia ha con le persone che, nel tempo, la precedono (i genitori) e che la seguono (i figli).

Perché una famiglia, e in essa ciascuno dei suoi membri, si sviluppi e cresca in modo psicologicamente sano, è indispensabile che tra i due assi si stabilisca un valido equilibrio, nel quale l'asse orizzontale costituisca il punto di aggancio stabile dell'asse verticale. È importante che l'asse verticale non entri sull'asse della coppia, ne resti fuori. La coppia che sa conservare e sviluppare la propria relazione nel tempo è quella che può prendersi cura nel modo migliore sia della generazione che la precede che della generazione che da lei prende origine e che la segue nel tempo. In una famiglia dobbiamo considerare tanti legami diversi: quello di coppia, quello tra genitori e figli, quello tra fratelli, quello tra i nonni e i nipoti... Ognuno di questi

rapporti è specifico, cioè presenta caratteristiche proprie, ma nello stesso tempo ognuno di questi rapporti è in relazione con tutti gli altri, li influenza e ne è influenzato; ogni legame, poi, ha una propria storia, e dunque delle variazioni nel tempo. Quello che rende sana una famiglia è che questi legami riescano ad essere insieme solidi (e perciò duraturi) ma anche flessibili, cioè capaci di adattarsi ai cambiamenti, di rinnovarsi, di accogliere e di elaborare in modo positivo le inevitabili difficoltà e conflitti che la vita ci fa incontrare.

B) Poi, perché le relazioni familiari si sviluppino e si mantengano nel modo migliore, ci sono tre parole-chiave da ricordare:

- rispetto del confine
- rispetto della giusta distanza
- rispetto della corretta posizione di ogni membro della famiglia.

Perché il confine sia sano ne occorre il rispetto che significa consapevolezza dell'alterità dell'altro.

Questa consapevolezza dell'altro come "altro" si sviluppa in modo diverso nel padre e nella madre. Questo vale soprattutto per la madre perché il legame madre-figlio è primariamente biologico, mentre quello padre-figlio è meno biologico e più culturale. Con il proprio figlio, perciò, la madre deve lavorare su sé stessa per prendere consapevolezza dell'"essere in due"; la madre corre spesso il rischio di essere una "madre-interprete", e di pretendere di mantenere il suo *protagonismo affettivo* anche con la crescita del figlio. Al centro della paternità invece c'è il tema del riconoscimento e quello dell'eredità; la vicinanza è diversa, il padre è generalmente meno controllante e possessivo, ma il suo rischio è di legittimare il figlio che diviene adulto solo se corrisponde alle sue aspettative. Il padre rischia così di non fidarsi del figlio.

La giusta distanza: intimi ma non "confusi".

La "giusta distanza" in una relazione è quella particolare capacità che ci permette di essere sufficientemente vicini e di intrattenere rapporti di intimità, senza però mai perdere il senso preciso e sano del nostro confine e della nostra inalienabile identità.

La "giusta distanza" nella relazione con i figli cambia nel tempo. Con la crescita, i genitori non devono cercare di legarli a sé: infatti saper trovare la giusta distanza significa permettere al figlio di staccarsi da noi, e favorirlo in questo distacco, perché possa raggiungere la propria autonomia. Si tratta anzitutto di una distanza interiore, non tanto fisica, è una legittimazione della loro differenza.

Un momento cruciale nella ridefinizione delle distanze relazionali si ha con l'adolescenza, ma matura in modo definitivo quando un figlio si sposa, e con questo cessa di "appartenerci", di fare riferimento alla nostra famiglia per iniziare l'avventura di una famiglia nuova. Quando un figlio si sposa avviene un altro passaggio di queste posizioni, perché il confine del figlio si fa definitivamente chiuso a noi, il suo mondo diviene un mondo di intimità personale che lui non condividerà più con noi, salvo scelta

personale, ma dovrà condividere la sua intimità soprattutto con la persona che ha scelto, allora anche la nostra posizione cambia: noi torniamo a stringere la dimensione della relazione, da famiglia più grande fino a tornare progressivamente ad essere coppia e il figlio esce dalla nostra famiglia per formare la famiglia sua, quindi il modo corretto per rispondere alla domanda è quello di avere chiarezza su questo tipo di pensiero. I legami buoni si hanno se noi riflettiamo sempre su queste tre parole.

La corretta posizione: ciascuno al suo posto.

Vuol dire permettere ai figli di uscire dal proprio asse familiare, permettendo a loro di andare verso il futuro.

Da coppia a genitori: l'asse orizzontale va rispettato e difeso. Il bambino deve trovare il suo posto come figlio e come fratello. La consapevolezza del figlio come "esterno alla coppia" favorisce il suo svincolo in età adulta.

Per concludere: se riusciamo a raggiungere questa chiarezza di pensiero, saremo certamente in grado di comprendere quale sia la nostra posizione, e cioè, come dici, quella di *"sostenere i figli nel loro ruolo genitoriale, senza sostituirsi a loro, mantenendo chiari confini e ruoli"*.

2) *La storia che i nonni hanno vissuto e vivono con i propri figli, magari segnata da difficoltà, può incidere sul modo con cui loro, ormai adulti, vivono la loro famiglia. Quali passi possono sciogliere i nodi che magari risalgono a tempi remoti e permettere un cambiamento in positivo nella relazione tra le due generazioni?*

Nella famiglia, proprio per come l'ho descritta prima, cioè i due assi che si incrociano, la responsabilità è qualcosa che va sempre nella direzione genitori-figli, e non viceversa; da parte del figlio può esserci gratitudine e riconoscenza, ma la responsabilità è dei genitori, per questo motivo, anche per sciogliere i nodi, sta quasi sempre a noi cominciare. Il problema centrale, qui, è quello di "bonificare la memoria", cioè qualsiasi cosa sia successa, noi dobbiamo imparare a guardarla in un modo nuovo e soprattutto dobbiamo trovare uno sguardo nuovo su qualcuno (il figlio/ la figlia) che è diventato diverso. Noi siccome li abbiamo conosciuti bambini, pensiamo di conoscerli, crediamo di conoscerli. Dobbiamo invece fare un passo, creare una distanza che ci permetta di guardare da capo i nostri figli diventati adulti, per conoscerli di nuovo nella loro dimensione adulta. Regalarsi uno sguardo nuovo, ascoltare quello che lui mi dice di sé, ascoltare la novità di sé che lui ripropone, il figlio così non si sentirà più racchiuso in uno sguardo che magari lo stringe. Se nel passato ci sono stati nodi, direi che possiamo sentirci curiosi di capire le ragioni dell'altro. Non è più questione di ragioni o torto, il passato è passato, si può dire al figlio che si è spiaciuti se, pur avendo fatto del proprio meglio, lo si è danneggiato, poi basta, non c'è da fare altro. Bisogna far sì che il figlio sia guardato con un rispetto diverso, e per questo dobbiamo

metterci da una distanza nuova, un po' come fosse il figlio di un'amica, una persona nuova che entra in casa nostra portando la sua novità e noi abbiamo voglia di conoscerla. Questo è un atteggiamento rispettoso, non di pregiudizio che vuol dire giudizio a priori sul figlio, che ci fa pensare 'tu sei quello che..'

C'è infatti, in famiglia, il rischio di fissità dell'immagine legata alla storia che segna la relazione con loro: con limiti ed errori, fragilità, talvolta danni. Il figlio adulto ci rimanda tutto questo. Teniamo presente che, in una famiglia, le persone sono unite da una memoria collettiva, ma ognuno racconta a sé stesso la storia comune in modo diverso, infatti diversa è l'età, la possibilità di capire, la sensibilità e la posizione, dunque è diversa la lettura della stessa realtà: ognuno ha costruito una mappatura relazionale e un'idea dell'altro, spesso fissandone l'immagine al tipo di rapporto che aveva con lui nella vita familiare.

Quando diventiamo adulti e la nostra identità diventa più complessa, in famiglia si fa fatica a leggere i cambiamenti; spesso si continua ad essere ancorati a quello che siamo stati, perché la memoria fissa ciascuno in un luogo, in un tempo, in un modo di essere.

È necessario prendere le distanze da ciò che è stato, e passare attraverso una "guarigione della memoria". Ogni lettura della nostra storia comune è legittima, ma ogni lettura è anche parziale. Solo riconoscendolo possiamo capirci e perdonarci, capire e perdonare. Bisogna andare oltre le immagini che definiscono l'altro e tutto ciò che crediamo di sapere di lui, per poterlo conoscere di nuovo; bisogna allontanarsi per potersi incontrare: questa volta come adulti, portatori di doni da scambiare con una nuova reciprocità. Di tutto questo fa parte la piena legittimazione del figlio nella sua scelta relazionale e nel suo progetto familiare, che comprende anche eventuali difficoltà ed errori.

Questo cambio di sguardo, che legittima l'alterità e la condizione adulta del figlio, può davvero far cambiare molte cose, perché cambia il nostro atteggiamento nei suoi confronti, rendendoci capaci di un vero "rispetto". Con pazienza, però.

3) Come vivere le nuove relazioni (nuore, generi, compagni/e) in cui i figli ci coinvolgono?

Se nei confronti dei nostri figli il tema più importante è quello della bonifica della memoria, dell'uscire dall'idea che sappiamo già tutto di loro, quando arrivano delle persone nuove che loro ci portano come loro scelta, con queste persone che loro amano e che introducono in modo così importante nella loro vita, il tema è quello di accogliere e legittimare la differenza che esse portano.

Abbiamo a che fare con una persona nuova, che ha una sua storia, suoi punti di riferimento, magari diversi da quello che noi ci aspetteremmo, però, se un figlio o una figlia fanno una scelta affettiva che per loro è importante, noi dobbiamo fidarci della loro scelta. Questa persona nuova ha i suoi punti di riferimento ideali e pratici e questo

rapporto con lei avrà le sue difficoltà, ma anche le sue opportunità specifiche, come accade quando incontriamo una differenza.

Ecco allora uno degli errori che possiamo fare quando un figlio/a si sposa: di solito noi immaginiamo di accogliere un “nuovo figlio” nella nostra famiglia. Non riusciamo a capire subito che non è questo la prospettiva giusta in quanto, così pensando, pensiamo che stiamo allargando la nostra famiglia. Quello che dobbiamo comprendere è invece che stiamo consegnando nostro figlio a qualcuno che, da quel momento in poi, verrà prima di noi, qualcuno con cui costruirà la sua (la loro) famiglia, che ha piena legittimità di essere diversa dalla nostra. C'è dunque un momento che è di lutto, che è di fatica, se uno lo vive esattamente per quello che è, insieme alla gioia del vedere il figlio che va verso un compimento, c'è, in un certo senso, anche una perdita e noi dobbiamo avere chiaro questo, altrimenti entriamo nella logica di negare la perdita e di allargare la nostra famiglia con un figlio nuovo e saremo delusi perché questa persona nuova manterrà circoscritto il proprio confine. Ci può aiutare ricordare come sia stata la costruzione della nostra coppia: quando noi ci siamo sposati una delle prime cose che abbiamo fatto è stata quella di proteggere la nostra nuova coppia dalla relazione con le famiglie d'origine. Non lo abbiamo fatto per ostilità, ma perché la costruzione di una famiglia nuova richiede del tempo: si tratta di costruire una alleanza solida tra due persone che vengono da mondi differenti, per fare questo debbono fissare un confine al loro noi. Come dicevo all'inizio, parlando del legame di coppia, diventare famiglia richiede tempo, perché è necessario intrecciare innumerevoli fili fatti di parole, abitudini, modi di fare, ricordi, mescolando le tracce del passato personale con il presente progressivamente condiviso. È per questo motivo che i nostri generi e le nostre nuore hanno bisogno di fissare e proteggere i confini del “noi” e possono farlo talvolta in modo molto deciso, fino a dare anche l'impressione di un rifiuto nei nostri confronti. L'aiuto che può dare un genitore è proprio quello di favorire il distacco, non voler mettere le mani in quella relazione e vivere il lutto. Certamente poi queste nuove persone potranno diventare dei figli in più, ma a loro scelta di fronte alla nostra disponibilità. Se noi rispettiamo bene questo confine, allora sarà più facile la formazione della coppia e loro certamente torneranno a noi con riconoscenza e affetto. La domanda che dobbiamo farci è se noi siamo davvero disposti a credere che loro abbiano una vera capacità generativa. Ci accorgiamo delle loro risorse, appoggiamo i loro progetti magari diversi dai nostri oppure segretamente noi li sfiduciamo, perché siamo più competenti? La tentazione di pensare che la nuova coppia “non fa le cose bene” solo perché le fa in modo diverso dal nostro è sempre in agguato, e può farci guardare con diffidenza le scelte della nuova famiglia.

Per concludere: sappiamo essere curiosi, veramente interessati e aperti a questa novità, oppure cerchiamo solo di ritrovare in loro il perpetuarsi del “modello giusto”, il nostro, quello che abbiamo cercato di trasmettere loro e che è il frutto buono della nostra esperienza?

4) *Nello stesso tempo come fare perché i genitori non coinvolgano eccessivamente i nonni nella cura dei nipoti?*

Riallacciandomi a quanto detto sulle relazioni, in questo tempo in cui i nonni sono diventati sempre più indispensabili, mi sembra importante chiedersi quale sia il compito di ciascuno e in che misura è dovuto l'aiuto da parte di una generazione all'altra.

Dal momento in cui nasce loro un figlio, i nostri figli diventano educatori allo stesso titolo con cui lo siamo stati con loro: la responsabilità dunque tocca a loro, e noi dovremo rispettare le loro scelte, che andranno prese in accordo dalla coppia. Essere nonni vuol dire avere consapevolezza di questa posizione e accettarla. Ma c'è una seconda riflessione, che consegue alla prima: se non abbiamo alcuna diretta responsabilità riguardo al nuovo nucleo familiare, continuiamo però ad averne rispetto al nostro.

Possono esserci altri figli e c'è comunque una coppia, la nostra, che deve continuare ad alimentarsi e a crescere, affrontando una diversa fase della vita. La nostra più diretta responsabilità sta qui, e questo comporta adattamenti e reinvestimenti che nessuno, a parte noi, può decidere, come ad esempio la scelta se proseguire o meno un'attività professionale e in che forma.

Non dobbiamo rinnegare la nostra vocazione, ma abbiamo ormai tutti gli strumenti per calibrare saggiamente gli investimenti, liberi dal peso di dover dimostrare qualcosa a qualcuno.

Tra questi investimenti c'è anche il tempo da dedicare ai nipoti, tempo ricco e prezioso che va deciso con libertà e senza sensi di colpa. Una disponibilità superiore alle forze reali e data solo per timore di essere considerati cattivi genitori non mi pare la cosa più giusta.

Io credo che ci siano molti modi per sostenere le nuove famiglie e non necessariamente il migliore è quello di impegnare tutto il nostro tempo. Dobbiamo valutare serenamente le nostre risorse: la nostra piena libertà di dire le cose è garanzia anche della loro libertà, senza manipolazioni o aspettative inesprese e pericolose.

Per concludere, questo non significa sottrarsi all'aiuto tra generazioni: possiamo anche aiutare a pagare una baby-sitter; possiamo tenere i nipoti qualche sera o nel fine settimana perché i figli possano godere della loro vita di coppia; possiamo essere utili nelle vacanze estive, l'importante è che *la disponibilità offerta corrisponda ad una vera disponibilità interiore, che solo noi possiamo valutare in modo insindacabile.*

Noi abbiamo un dovere verso i nostri figli: mantenere un equilibrio vitale che duri tutta la vita mostrando ai figli che, oltre ad avere amore per loro, abbiamo rispetto per la nostra vita e per la nostra relazione di coppia

Marco Astuti

Nel suo curriculum la Dott.ssa Costanza Marzotto è definita con queste parole: “Mediatrice familiare nei conflitti coniugali per separazione o divorzio, o nei conflitti intergenerazionali” Quindi nessuno meglio di lei può rispondere a questa domanda che tante volte ci è stata rivolta:

“Come i nonni devono relazionarsi coi figli, le figlie e relativi consorti, compagni, etc., quando questi sono separati?” (Attenzione, non vuole essere un discorso in generale del rapporto con i separati, ma si tiene l'ottica del bene dei nipoti, i quali, evidentemente, non hanno nessuna colpa per quello che succede tra i genitori.)

Dott.ssa Costanza Marzotto

Grazie, sono veramente molto onorata di prendere parola in questo contesto. La domanda di come i nonni devono relazionarsi coi figli o le loro consorti, quando questi sono separati, è davvero un quesito molto, molto complesso. Effettivamente, come ci hanno insegnato i miei maestri, Eugenia Scabini e Vittorio Civoli, non si tratta soltanto di mettere a punto delle competenze interattive, parlare poco, parlare molto, fare chat, etc., ma anche prendere in carico la dimensione simbolica del rapporto tra genitori e figli. Mi sono imbattuta in questi giorni, prima di cominciare questo ciclo di conferenze, in una poesia di Pablo Neruda (1904-1973), “Quando i Genitori Invecchiano”, perdonatemi, volevo leggervi queste righe:

“Lasciali invecchiare con lo stesso amore con cui ti hanno fatto crescere. Lasciali parlare, raccontare ripetutamente storie con la stessa pazienza e interesse con cui hanno ascoltato le tue quando eri bambino... Lasciali vincere, come tante volte ti hanno lasciato vincere. Lasciali godere dei loro amici, delle chiacchiere con i loro nipoti... Lasciali godere vivendo tra gli oggetti che li hanno accompagnati per molto tempo, perché soffrono sentendo che gli strappi pezzi della loro vita... Lasciali sbagliare, come tante volte ti sei sbagliato tu...Lasciali vivere e cerca di renderli felici nell'ultimo tratto del cammino che gli manca da percorrere, allo stesso modo con cui loro ti hanno dato la loro mano quando iniziavi il tuo”

Chiaramente la separazione della coppia coniugale non interrompe la responsabilità genitoriale, che rimane in capo a papà e mamma. Il riconoscimento di coloro che hanno messo al mondo i figli è una condizione indispensabile affinché sia preservato il “Genogramma Familiare”, l’albero genealogico di cui parlavamo prima, composto dalle relazioni verticali tra le generazioni e dalle relazioni orizzontali. Quando io lavoro in mediazione familiare, la prima cosa che chiedo di costruire con i genitori è proprio questo, il Genogramma, per individuare quali sono state le relazioni generative e quelle

che invece si sono dichiarate più conflittuali. Comunque, i nonni, a volte, sono tentati di prendere il posto del genitore, soprattutto quando questi è un po' è inadeguato e, per esempio, è l'iniziatore del divorzio, oppure è risultato vittima della separazione. Uno dei rischi possibili è quella di un giudizio sul padre o la madre che si separa, ma anche di interrompere l'alleanza con l'altra stirpe, con gli altri nonni materni e/o paterni.

I passaggi generazionali nelle loro dimensioni etiche ed affettive, di cui abbiamo parlato l'altra volta, consistono nel riuscire a *tramandare, trasmettere, elaborare e narrare* ai nipoti, ma lasciare decidere alle nuove generazioni. Questo “generare” ha un decorso storico complesso ed effettivamente, a volte, mi è capitato di sentire un nonno che dice: “I genitori sono solamente capaci di prendere accordi pratici sugli orari d'incontro coi bambini, ma non sono educatori adeguati, presi dal loro conflitto di coppia”. Ecco, una delle tentazioni, di alcuni nonni è di sostituirsi ai genitori di questi bambini, che dopo la separazione sono a loro affidati legalmente, ma restano senza figure educative, diciamo così. Credo che sia difficile rimanere imparziali di fronte a queste coppie che si sono separate. A volte mi è capitato di sentire dei nonni molto giudicanti nei confronti dell'iniziatore della separazione, altre volte ci sono nonni che rimangono sorpresi, oppure ci sono nonni che dicono: “Ecco, io l'avevo sempre saputo che quello non era il partner giusto per te!” Invece, essendo i genitori i responsabili generatori della vita del nipote, ecco che i nonni hanno, proprio questa responsabilità di non espellere né il papà né la mamma, anche se a volte questi papà e queste mamme sono un po' impacciati nel loro fare il genitore e nel dare riferimenti sicuri al figlio. Senza la fiducia dei nonni che il figlio, la figlia, il genero, la nuora, siano comunque le persone incaricate di svolgere questo complesso compito, davvero la nostra funzione si sgretola. Io ho sempre citato una frase di Vittorio Cigoli che dice: “La nostra identità si costruisce con le parole dell'altro”. Se a volte i nonni, senza dirlo esplicitamente, non credono nelle competenze genitoriali dei propri figli, o del genero e della nuora, questa sfiducia si trasmette nei bambini e negli adolescenti, che allora si sentono a quel punto autorizzati a disubbidire e non ascoltare più i propri genitori. Effettivamente non possiamo dimenticare, come si diceva anche prima, quanto è stato faticoso per noi tirare grandi i nostri figli. Allora, nel momento in cui c'è la separazione i figli sono pieni di domande. Ecco che allora la delicatezza dei nonni consiste, a mio parere, nel dare ascolto alle loro domande, senza giudicare, senza condannare chi ha preso la decisione oppure è risultato vittima, diciamo così, della decisione della separazione. Noi, come nonni, abbiamo il compito di offrire un'occasione per mettere parola sui dubbi, sul senso di colpa, che a volte è molto presente nei figli delle coppie divise: “Forse papà se n'è andato via perché ho preso un brutto voto a scuola...”

Su questi dubbi che hanno i bambini, ai nonni è dato il compito di ascoltarli e fare in modo che emergano anche domande strane: “Mamma mia, adesso che sono separati non sarà neanche più possibile vedere i miei amici, continuare le mie attività sportive che sono costose?” Ma a queste domande non è nostro compito rispondere, però dobbiamo facilitare nei ragazzi e nei bambini la comunicazione diretta con il papà e la

mamma. Effettivamente ci sono cose che spaventano molto i bambini, come ad esempio di essere lasciati anche loro dal genitore che se n'è andato.

Una delle mie attività sono i “Gruppi di Parola” per figli di genitori separati: grazie all'aiuto della tesi di Martina Rossi, un'allieva che ha lavorato molto sulle sbobinature dei Gruppi di Parola, ho potuto rileggere quello che i bambini dicono nel corso dei 4 incontri settimanali di due ore ciascuno: “Mamma mia, adesso anche il nonno e la nonna litigano, forse anche loro non si vogliono più bene. Anche loro forse si separano?” Un bambino una volta raccontò che quando il nonno ha incontrato la mamma le ha detto: “Sei un'assassina!” È chiaro che il bambino, mentre dice questo, non è che possa fare una serie di elaborazioni. Perciò la cosa che loro nominano è la paura che i legami che sono eterni, perché i legami famigliari sono per loro natura eterni, possano venire spezzati. Perché effettivamente quando vedono che qualcosa di fondamentale, come il legame tra il papà e la mamma, è venuto meno, si interrogano anche su tutti gli altri legami familiari che forse non sono più “garantiti”. Una delle funzioni dei nonni nel loro ascoltare è per esempio quella di aiutare i ragazzi a “rimanere figli”. Noi professionisti psico sociali conosciamo bene quello che è chiamato il rischio della “parentificazione”, cioè quel cambiamento per cui i figli di genitori separati tendono a diventare i supporter, i sostenitori, dei propri genitori, che vedono più soli e tristi. Ma questo ruolo non compete ai figli. Una funzione indispensabile dei nonni è quella di alleggerire alcuni ragazzi che si sentono colpevoli o troppo responsabilizzati di quello che è successo. Io credo che tutti noi sappiamo e ci accorgiamo che i figli delle coppie in crisi percepiscono molto precocemente di questa rottura in arrivo, e ci fanno molte domande. Non è compito nostro dare risposte, ma girare i quesiti e le incertezze direttamente ai genitori, cioè favorire un dialogo diretto.

L'altra cosa che sicuramente ci è chiesta è quella di non schierarsi. Per esempio, io noto che i bambini sono molto attenti: “C'era la foto del matrimonio dei miei genitori in casa dei nonni, adesso che sono separati la foto è scomparsa!” Ecco, sicuramente i ragazzi hanno bisogno di poter vedere, come dire, la continuità di alcuni oggetti, di alcuni segni simbolici della genitorialità, ancora presenti nelle famiglie separate. Se posso in un certo senso, indicare la funzione di noi, amici, testimoni della comunità, direi che è quella di fare vedere la solidarietà nei confronti di queste famiglie che si sono infragilite, e continuare ad offrire occasioni in cui, di questo evento drammatico che è la separazione, si possa comunque, parlare, si possa vedere cosa è portabile in salvo, affinché questo dramma non diventi una tragedia. Perché effettivamente ci sono alcuni conflitti che permettono la rigenerazione del legame. Ed io, non so se sono troppo ottimista, ho visto che in alcune situazioni molto conflittuali in cui ci sono state delle separazioni, i nonni, nel mantenere una stima nei confronti dell'ex nuora, dell'ex genero e anche della famiglia di origine di questi, hanno permesso, in un certo senso, ai ragazzi di continuare a rimanere affettuosi ed affezionati ad entrambi i genitori. Tenete conto che ognuno dei ragazzi, a seconda dell'età che ha, reagisce in modo diverso alla separazione dei genitori. Per i più piccoli la cosa principale è la continuità

anche degli incontri fisici; mentre nel caso dei ragazzi più grandi il bisogno più importante è quello di essere informati di quelli che sono i cambiamenti che stanno avvenendo. Ribadisco: noi non possiamo sostituirci a delle comunicazioni che competono solamente ai genitori, non è nostro compito rispondere “al posto di”. La nostra funzione di nonni è quella di dare spazio a queste domande, a questi dubbi, perché nella misura in cui anche un evento così drammatico è parlabile, per certi punti di vista è più possibile superarlo. Certo, la separazione dei genitori è un evento che lascia un segno: sappiamo da alcune ricerche che, quando avviene una separazione nei genitori, molto spesso questa esperienza - che magari ormai appartiene al passato - solleva dei punti di domanda nell’oggi dei figli: “E' opportuno che io a mia volta mi sposi?” Dall'altra parte c'è una serie di figli che, a fronte della separazione dei propri genitori, si sono impegnati a fare una famiglia “perfetta” e che si sono, diciamo così, dedicati alla creazione di luoghi di vita positivi per i loro figli. Ancora una volta mi sento in sintonia con quello che diceva la dottoressa Migliarese: “Il nostro compito non è quello di sostituirci nelle risposte e di giudicare quelle che sono state le scelte proprie ed autonome dei nostri figli, che sono diventati grandi e sono diventati genitori”.

Domande su chat alla Dott.ssa Migliarese

-E se sono i figli a non rispettare i confini dei genitori, cioè a chiedere ancora un aiuto come dovuto? Oppure, ancora, e se i figli ci coinvolgono nelle problematiche di relazioni familiari all'interno della loro nuova famiglia, come è giusto comportarsi?"

Quindi non ci sono solo genitori che invadono, ma anche figli che invadono dall'altra parte.

Dott.ssa Migliarese

Credo non sia del tutto inusuale quello che dicono questi nonni. Succede. Da un lato può succedere che i figli in qualche modo diano per scontato che i genitori non abbiano altro da fare, sono diventati vecchi, non lavorano, sono in pensione quindi devono solo essere contenti di correre, scarrozzarsi i nipoti su e giù, darsi da fare. Succede. Però qui io credo che in bel modo bisogna anche imparare un pochino a proteggersi. La protezione è possibile, doverosa in tutte le direzioni e bisogna anche saper dire qualche no ai figli, qualche no che sia un no ragionevole, legittimo, nel senso di poter dire al figlio: "Guarda, io desidero prendere una misura giusta, perché quando sto coi tuoi bambini voglio starci in modo scelto, davvero positivo e credo sia anche un dovere che io mantenga in qualche modo anche legittimamente la mia vita." Ci sono nonni che vogliono ancora lavorare, o andare un po' a spasso. Io credo che quello che aiuta sempre nelle relazioni sia la chiarezza, la libertà di dirsi le cose smettendo di aver paura, non sentendosi in colpa e dicendo ai figli che noi possiamo cercare eventualmente di dare

altri aiuti, se non ci sentiamo di dare aiuti diretti di presenza. Credo che sia legittimo e che sia anche una forma di educazione che continua nel tempo. Noi, come educatori dei nostri figli, possiamo educarli anche a questo, al fatto che anche il nostro spazio, il nostro tempo meritano di essere rispettati. Quello che ci ostacola sono quei sensi di colpa che a volte ci prendono, colpa di non fare abbastanza, di non dare abbastanza. Io credo che bisogna parlarne con chiarezza, chiedere che cosa davvero serve a loro, eventualmente mettersi attorno a un tavolo per capire veramente quale tipo di aiuto possiamo dare, però non deve necessariamente essere un aiuto di costante presenza, come tenere i bambini tutti i giorni o tutti i pomeriggi. Io, per esempio, non sono una nonna che potrebbe fare questo. Io dico ai miei figli: "Ho fatto la mamma tanto volentieri, adesso faccio la nonna, sono contentissima quando me li portate, ma sono anche contentissima quando li riportate a casa, perché mi fa piacere anche avere degli spazi miei." Questo non offende i figli se viene detto con la chiarezza dell'amore per loro e per i nipoti e se davvero c'è un amore per loro, quando loro stanno con te sono contenti di starci.

L'altra questione è se i figli ci coinvolgono nelle problematiche della loro famiglia. Questo effettivamente è un tema a cui potrebbe rispondere in parte anche Costanza, perché un coinvolgimento sbagliato rischia di costruire dei disastri nelle relazioni. Io quando ho delle coppie in difficoltà, in crisi, dico loro che forse, anche se la confidenza con la mamma o con il papà è grande, forse bisogna resistere alla tentazione di portare loro le nostre difficoltà di coppia, perché, inevitabilmente, un genitore, di fronte a un figlio sofferente non può che schierarsi dalla sua parte. Cioè, se viene mio figlio e mi dice che sua moglie lo tratta male, lo tradisce, io inevitabilmente non riesco a essere neutra nella mia presa di posizione, quindi io ai ragazzi dico: "le vostre difficoltà è meglio che le confidiate ad un caro amico, una cara amica, un sacerdote. Con i genitori questa distanza salvaguarda loro e voi perché è molto, molto difficile mantenersi neutri di fronte alle difficoltà dei propri figli. Forse si può anche dire ai figli. "Guarda, se tu mi parli di queste cose, forse non sono neppure in grado di aiutarti perché non posso avere una posizione oggettiva nei confronti del conflitto che tu mi poni. Forse è meglio che pensiamo da chi puoi farti aiutare."

Io rispondo così perché troppo spesso, pur con buona volontà, noi ci schieriamo, inevitabilmente, sul piano affettivo con il figlio o con la figlia che comunque amiamo.

Quindi si rischia di combinare qualche pasticcio.

-Questa nuova famiglia, la famiglia-alleanza ben descritta deve mantenere significativi rapporti con i rispettivi genitori. Il giusto allontanamento rischia però di portare a un distacco reale e a far diventare "conoscenti". Come evitare questo, ammesso che sia negativo o non, invece, una naturale conseguenza?

-Quale segreto per gestire significativamente i rapporti verticali nella lontananza geografica sempre più frequente in molte famiglie in Italia o all'estero? E se genero o nuora non sono italiani c'è anche la barriera linguistica.

Dott.ssa Migliarese

Certo, questo è ancora più complesso. In quanto alla prima domanda, no io non credo sia bello diventare dei semplici conoscenti, credo che cambi il tipo di comunicazione. Io vedo, per quanto riguarda noi, io e mio marito con figli sposati, cambiata la relazione, tendenzialmente ci si incontra in maniera più personale, perché è maggiormente scelta con i figli grandi, mentre quando si è tutti insieme in famiglia di fatto ci si vede per definizione, perché ci si trova a pranzo ecc., e non sempre si sceglie di comunicare. Quando il figlio ha la sua famiglia e c'è questo rispetto reciproco c'è una scelta nel vedersi, cioè si scelgono dei momenti. Sono meno numerosi, però sono più selezionati e il tipo di comunicazione cambia, si parla proprio un po' da adulti. I figli ti parlano del loro lavoro, dei loro interessi, condividono e anche tu puoi farlo, in parte, soprattutto con quelli che hanno con te delle affinità, per esempio di lavoro. Io ho un figlio che fa lo psichiatra e parliamo anche di lavoro, un figlio che fa il commercialista e... A seconda di quello che è la loro posizione adulta, ci si relaziona come con degli adulti competenti, dentro una dimensione d'affetto. Quindi non diventano delle persone estranee, diventano delle persone con cui cambia il tipo di relazione. Si mantiene fortemente l'affetto e poi si mantengono anche, se si può e si riesce, dei momenti rituali della vecchia famiglia, come per esempio gli anniversari importanti piuttosto che qualche compleanno, che mantengono un legame con la storia comune. E spesso poi i figli portano in casa loro questa stessa storia, modificandola e completandola con la storia dell'altra famiglia. È molto bello quando le abitudini, non so, per festeggiare il Natale, per fare un certo piatto eccetera, passano e quindi si mantiene una continuità generazionale in questo senso.

In quanto al rapporto con le famiglie lontane, io vedo che ci sono nonni bravissimi. Ho amici che hanno tutti i figli in giro, nipoti che viaggiano e che si vedono regolarmente su Skype. Una mia amica la sera leggeva ad uno dei nipotini una storia della buona notte breve breve prima di mandarlo a dormire. Lui le telefonava: "nonna, mi racconti la storia?" lei, in cinque minuti aveva creato dei piccoli rituali. Bisogna avere molta fantasia ma i nonni spesso non difettano di fantasia, oppure possono farsi aiutare ad averla.

Osservazione finale della Dott.ssa Marzotto

Devo dire che mi ero proprio annotata che la risorsa per mantenere le relazioni con le persone distanti, che abitano in altre parti del mondo, è proprio quella di conservare dei riti. Anch'io do molta importanza alla ritualità, forse anche perché, effettivamente in casa Marzotto c'erano dei momenti molto significativi e di questi "momenti rituali" credo che noi tutti abbiamo bisogno.

L'altra cosa che credo sia importante è che si prenda atto che la nostra relazione con i figli non è più la stessa di quando erano bambini. Figli/e, generi e nuore ora ci parlano

del loro lavoro, ed è importante che ci sia affetto anche se è cambiato il modo di manifestarlo. Nel caso poi della mia categoria di coppie separate, ribadisco che è fondamentale mantenere una comunicazione e una relazione costruttiva con la famiglia dei consuoceri, anche quando di fatto fra i due della coppia non c'è più intesa. Continuare a stimare i consuoceri che comunque hanno trasmesso, sia dal punto di vista genetico che culturale, qualche cosa di sicuramente importante per i ragazzi! In un certo senso, quello che ci può competere, rispetto ai nostri figli che sono separati o alle nostre nuore, è che noi si sia costanti nell'affetto e nella cura del legame, perché questo tipo di stima non può mai venir meno. Noi abbiamo messo in piedi un detto nella nostra famiglia: che anche quando ci si separa, noi fratelli che non siamo l'ex marito o l'ex moglie, possiamo rimanere affezionati e comunque legati ai fratelli /cognati e parenti della sua famiglia. Questo è un messaggio che fa capire ai ragazzi che comunque non c'è nessuno che va in pattumiera perché si è verificato un conflitto. Ecco, credo che questo affetto che permane sia un valore veramente importante che noi possiamo trasmettere, al limite anche accordandoci nella coppia, perché non è sempre detto che il nonno e la nonna abbiano gli stessi sentimenti verso gli ex generi e le ex nuore o verso la famiglia dell'altra stirpe. Però quelle stirpi, nella loro diversità, sono risorse molto importanti per i ragazzi

Video del Papa (*Catechesi sulla vecchiaia, 30 marzo 2022*)

Titolo in sovraimpressione: saper veder Dio nella prossima generazione. Testo: "Solo la vecchiaia spirituale ti può dare questa testimonianza umile e sfolgorante, rendendola autorevole ed esemplare per tutti. La vecchiaia che ha coltivato la sensibilità dell'anima spegne ogni invidia tra le generazioni, ogni risentimento, ogni recriminazione per un avvento di Dio nella generazione che viene, che arriva insieme con il congedo della propria".